

RIFLESSIONI SU VICENDE VECCHIE E RECENTI

**RIPENSARE AL POTERE**

Le righe seguenti sono state scritte... in prospettiva. (Non sarà il nostro, già il tempo del futuro?) La ragione storica sta nel fatto che quotidianamente, sulle labbra di persone consapevoli, si odono frasi sempre più preoccupate sia per quanto riguarda la situazione politica (italiana e mondiale) sia per quanto riguarda l'incombere di un avvenimento che si presenta alquanto incerto. (Da qui lo scrivere in prospettiva...).

All'eterna paura esistenziale infatti si aggiunge, oggi più che mai, una paura collettiva. Siamo tutti coinvolti da un senso di stupore e di terrore che, per molti, sovente dà (aristotelicamente) nel tragico. (La crudeltà che per natura, da sempre, è retaggio dell'uomo ci avvolge e ci condiziona). Sembra certo che noi, più di sempre, stiamo vivendo tempi, seppur interessantissimi, densi di "precipitazioni", pregni di eventi sconcertanti, per qualche frazione addirittura disumani, nei quali la morte appare vincitrice sulla vita, soprattutto su quella dei più giovani e dei più indifesi. L'occultista cristiano del Seicento, il grandissimo Shakespeare, fa dire ai protagonisti delle sue tragedie maggiori, quando l'orrore del delitto e dell'empietà, la disperazione e il soffocamento che provengono dalle eccessive trasgressioni prendono alla gola, che "vi sono strani segni nel cielo": indici delle trasformazioni fatali che avvenivano allora nelle corti, ed oggi (come se il mondo si fosse rimpicciolito) nella vita e nel comportamento dei popoli. Dentro la nostra quotidianità, fatta di macchine, di profitti, di spensieratezze, di menzogne, di indifferenza sarà sensato e possibile ripetere, con qualche ragione, la battuta estatica, di Shakespeare? Vi sono oggi, compagni delle enormi trasformazioni e richieste di autonomia e di libertà provenienti da ogni parte del mondo (tetragone per ora sembrano solo le donne musulmane!), segni in cielo disposti a farci riconoscere il tempo fatale che stiamo vivendo, farci riconoscere la cerniera che regge da una parte i molti orrori di ieri e dall'altra i molti dubbi e le molte speranze sul domani.

Certo, stiamo ad una svolta tremenda, affascinante, pericolosa. In questi anni, forse in questi mesi, stanno per essere bruciati secoli di storia e quindi una grande quantità di "valori" ormai obsoleti. Anni felici ed interessanti per coloro che solo li pensano, ma tremendi per chi li deve vivere. Ma dove sta il punto? Se non fosse atteggiamento presuntuoso l'indicare e troppo restrittivo o quasi infantile il dirlo, se fosse perdonato di usare, per un istante, un linguaggio politico a chi non fa e non scrive di politica, diremmo che il punto si identifica con una nuova concezione del potere: di questa realtà inamovibile della storia dell'uomo, una realtà ossessiva e sempre incombente sulla caducità della sua esistenza. Il "potere": essenza misteriosa del padre, eternamente preoccupato a dettar leggi per salvaguardare la sua pur solidissima dimora: tanto che il figlio (Isacco, Gesù), adeguandosi si dispose, col sacrificio di sé, a dar vita alla mediazione (della fede, dell'amore!). E molti furono i figli che sorsero nei secoli per pietà dell'uomo: i vari fondatori di religioni, gli ideologi, tutti coloro insomma che riuscirono a far convergere intorno ad una parola le coscienze dei molti. Così gli uomini vissero (e ancora vivranno) al riparo della mediazione.

Osserviamo che tutte le ideologie e tutte le fedi sono fondate sul testo: su un testo scritto. E subito allora le parole segnate sul papiro o sulla pergamena o sulla carta devono essere interpretate (leggi: Heidegger e Gadamer e Ricoeur); ed ecco la necessità dell'ermeneutica e insieme la necessità dei commentatori: sacerdoti, maestri, insegnanti. (Oh... quanta gente fu così introdotta al conforto, fu resa docile e fiduciosa... ma quanta anche fu atrocemente ingannata). Nei riguardi del potere esplicito (se così posso dire) verace maestro per noi fu (ed è) lo studioso del potere più geniale ed acuto di tutti: Machiavelli. Grande, là dove Spinoza ne individua il genio per via dell'introduzione (filosofica) dell'intelligenza nella storia, meno grande (almeno sul piano etico: ma non per i gesuiti!) quando e li destina la conquista del potere (di un qualche potere) come il fine più alto del consistere umano. Resta il fatto che la sua volpe ha da allora partorito ed allevato scientificamente

un'innumerabile quantità di cuccioli. E la menzogna non nascose da allora concettualmente (o con piena giustificazione razionale), non solo la riprovevole perenne aggressione (come fu da sempre nei secoli) del potere, ma divenne strumento accettato per la finalizzazione di ogni impresa (più o meno legittima). ("Il fine giustifica i mezzi!"). Facendo convergere il substrato psichico della mediazione con una teoria di questo genere (esplicitante ciò che l'uomo già ben conosceva dalla preistoria) si ottiene che felicemente l'uomo dica di sì, perché la teoria insegna a dir di sì; dica di sì perché a dir di sì esortano i capi, i confessori, i maestri. Tanto che molte volte la stessa mediazione della volontà del padre-potere, pagata dal figlio con il martirio, la morte, il carcere, la miseria si presentò esse stessa, pur nata per confortare e liberare l'uomo dalla materia, come una mistificazione. (La verità, rubata dalla "golpe", ruggisce come menzogna sulla bocca del "lione". Da qui la prospettiva (di cui si è detto): sembra infatti proprio che il vero problema del nostro tempo (ancora nella mente di pochi, per la verità, ma non per questo meno attuale) sia quello di porre in modo nuovo il tema del potere nel mondo. Stabilito che ogni parola pronunciata o scritta imprigiona la realtà, la riduce, la sminuisce, la nasconde dobbiamo riconoscere che noi non possediamo, per esprimerci chiaramente, che delle parole. Ci pare comunque possibile, con tutti i limiti che sono contenuti in un'allocuzione, affermare che l'uomo è giunto al punto di denunciare ogni mediazione (là dove essa è menzogna, soprattutto politica); perché egli, novello Prometeo, sembra in condizioni di vivere la sua vita faccia a faccia con il padre-potere: esige, per esempio, che gli siano definitivamente aperte tutte le fonti di informazione; che nessun altro lo governi se non il proprio io (a livello basso, è in quest'area che si pongono le molte gratuite violenze dei giovani, la loro brutalità, il loro desiderio di contare...); che ogni "rappresentanza" gli sia tolta perché ognuno sembra desideroso e capace di rappresentarsi da sé. E' da questa esigenza naturale che nasce la situazione critica della politica, in ogni parte del mondo. (Gli stessi Parlamenti, se la nostra ipotesi è esatta, non potranno non essere denunciati come luoghi di riporto e quindi inutilmente pletorici (destinati a cadere presto, pertanto). L'uomo crede che ormai sia venuto il tempo in cui è illegittimo che un altro lo "rappresenti" (qui l'opera di Machiavelli teoricamente finisce!): egli uomo, è il vero e solo partecipante al suo governo autonomo. (C'è solo da sperare che questa immediatezza che si sta erigendo fra l'uomo e il padre-potere possa essere organizzata spiritualmente secondo metodi che permettono al singolo di partecipare all'area attiva del collettivo, ancora in nome... dell'amore. Ciò è come dire che le teorie dell'astuta "menzogna" stanno perdendo gravidanza, seppur per lungo tempo ancora le alimenteranno le contorsioni mentali dei furbi, tetragoni conservatori.

In questo senso il potere, qualunque potere, deve smetterla di concedersi all'apparire, che sempre è finzione se non menzogna.

Così le ragioni profonde del fenomeno femminista e quelle altrettanto vivaci delle autonomie, dei separatismi, delle leghe, anche se mascherate dalla protesta al maschilismo, da motivi etnici, in realtà stanno, a ben guardare, nel sorgente rapporto di immediatezza tra l'uomo e il padre-potere. E' questa una nuova condizione fatale del mondo. (Qui si rovescia Freud!). Ad essa non si può rispondere, se si vuol aiutare questa vera rivoluzione di libertà, se non migliorando, attraverso la totale sincerità dei maestri, la cultura di tutte le creature della terra.

Compito difficile, ma necessario, perché è un tempo, questo nostro, di cambiamenti radicali, di sofferenze, di angosce e di attese. Per questo è così affascinante il viverlo.

**Emo Marconi**